

**Cristina Viano, Carlo Natali, Marco Zingano (éds.), *Aitia I. Les quatre causes d'Aristote: origines et interprétations*, Peeters, 2013, pp. 260, € 65.00, ISBN 9789042929319**

*Elisabetta Puddu, Università degli Studi di Padova*

Il volume raccoglie gli atti di un convegno internazionale, centrato sulla concezione di *aitia* (causa) e sul modo in cui essa è andata sviluppandosi nel pensiero aristotelico, tenutosi a Parigi nel 2010. Esso costituisce, da un lato, il momento conclusivo di un progetto che ha visto coinvolti il Centre Léon Robin di Parigi e l'Universidade de São Paulo, dall'altro, il punto di partenza di una nuova collaborazione scientifica tra l'Università Ca' Foscari di Venezia e, ancora, il Brasile. L'indagine sulla nozione di causa è stata, infatti, condotta fino al dibattito di età ellenistica e imperiale, oggetto di *Aitia II* (curato dagli stessi Carlo Natali e Cristina Viano), venuto alla luce nel corso del 2014 e particolarmente interessante perché sottolinea i rapporti dialettici esistenti tra le dottrine causali dell'epoca e quella aristotelica.

Scopo del volume è quello di fare luce sulla dottrina aristotelica delle quattro cause, domandandosi se sia possibile “réduire les quatre causes à une définition unitaire? Et dans ce cas, exprime-t-elle une explication subjective ou une connexion réelle? Et s'il s'agit d'une connexion réelle, de quelle connexion s'agit-il?” (p.6). Risulta evidente, dunque, quanto il presente studio miri a raggiungere il cuore della concezione aitiologica nel filosofo che, come sostenuto da Viano nell'*Introduction*, formula e sistematizza una dottrina che si presenta come strumento esplicativo di tutta la realtà.

A tal fine, ciascuna delle quattro cause aristoteliche viene presa in esame a partire da una specifica prospettiva, così da metterne in luce i tratti distintivi, la funzione da essa svolta e i nodi interpretativi ancora da sciogliere.

Catherine Darbo-Peschanski, ne *L'argument par signe et le système des causes dans les traités biologique (Aristote, De generatione animalium et quelques traités hippocratiques du V<sup>e</sup> siècle av. J.-C.)*, pone in relazione il *De generatione animalium* con tre trattati ippocratici – nello specifico, *Sulla generazione*, *Sulla natura del bambino* e *Malattie IV* – dai quali è possibile intendere la nozione di causa come *aitia* e *aition* e al contempo come segno, espresso dai termini *tekmerion*, *semeion* e

*historion*. Riferendosi anche agli *Analitici primi* e alla *Retorica*, l'A. ritiene che Aristotele individui il discrimine fra il *tekmerion* e il *semeion* nel grado di necessità che il segno di volta in volta possiede e nella figura del sillogismo in cui esso si dà (prima figura nel caso del *tekmerion*, seconda o terza figura nel caso del *semeion*). Per quanto riguarda i trattati ippocratici, invece, in essi non solo non si trova traccia di una distinzione tra le cause né tra i diversi modi di intendere la necessità, ma in aggiunta l'*historion* è concepito come il segno che rinvia ad una conoscenza che passa per il consenso e ad una verità che riposa su giudizi ottenuti mediante persuasione. Ecco quindi che, sostiene l'A., la sparizione dell'*historion* dall'orizzonte causale aristotelico altro non è che il sintomo di una "véritable rupture épistémologique" (p.34).

Impeccabile quanto a chiarezza espositiva, ricchezza di riferimenti e profondità speculativa, il contributo di Carlo Natali, *Aitia in Plato and Aristotle. From everyday language to technical vocabulary*, è dedicato all'analisi del modo in cui differiscono l'uso platonico e quello aristotelico della nozione di *aitia*. Per quanto riguarda Platone, l'A. cita numerosi passi dei dialoghi nei quali il termine *aitia* viene impiegato nel senso di accusa, colpa o responsabilità – perfettamente in linea con il linguaggio comune – ed è connesso con l'idea di produzione, vale a dire con quella che per il suo allievo sarà la causa efficiente. Natali non ignora che Platone sembra ascrivere alla causalità il significato di spiegazione, ma sottolinea che si tratta sempre di stati di cose o eventi o situazioni complesse, in cui è difficile individuare un unico elemento come determinante l'effetto: in questi casi, l'uso di *aitia* è metaforico. Quando invece Platone si riferisce alle Idee e alla causalità da queste esercitata, *aitia* è impiegato nel senso di produzione e generazione, come se esse trasferissero le loro caratteristiche ai sensibili esercitando una sorta di causalità efficiente.

A proposito di Aristotele, Natali enfatizza il ruolo decisivo del dibattito svoltosi all'interno dell'Accademia circa le *aitiai*. La tesi fondamentale dell'A. è che lo Stagirita abbia operato una decostruzione della causa platonica, separando la funzione efficiente e produttiva dalla funzione di *paradeigma* e da quella materiale, ed una decostruzione della nozione di materia propria dei Presocratici, separando la funzione di sostrato da quella di causa efficiente. Convinto dell'inadeguatezza della traduzione, e quindi della concezione, di *aitia* nei termini di spiegazione – in

quanto rivelerebbe una primarietà della funzione epistemologica, a suo parere non evidente – l’A. passa a chiarire in che modo debba essere intesa la nozione di *aitia*: si tratta di una nozione che indica un tipo di relazione, nello specifico una relazione di dipendenza che è asimmetrica, trasmissibile e necessaria.

L’*aitia* nel suo rapporto con la dimostrazione, e in particolare con le “prove”, è studiata da Jonathan Barnes nel contributo su *Causes et preuves*, in cui l’A. si dedica ad un’analisi del libro II degli *Analitici secondi*, prestando particolare attenzione al cap. 11. È qui, infatti, che Aristotele afferma che ciascuna delle quattro cause, in quanto risponde alla domanda “perché?”, può essere espressa mediante il termine medio in una prova. Ciò significa anche, sostiene l’A., che “afin de posséder une preuve que λ[AC] [...] il faut posséder tout un ensemble de preuves. Plus exactement, il faut posséder un ensemble d’ensembles de preuves, un ensemble pour chaque type de cause qui sert à expliquer pourquoi λ[AC] [sc. il perché della conclusione di un sillogismo]” (p.89).

Particolarmente convincente è il contributo di Jean-Baptiste Gourinat, «*Origine du mouvent*» (ὄθεν ἡ ἀρχὴ τῆς κινήσεως) et «*cause efficiente*» (ποιητικὸν αἴτιον) chez Aristote. L’A. sostiene, contro una lunga tradizione che egli fa risalire ad Alessandro di Afrodisia, che la causa efficiente è solo un aspetto di quanto Aristotele intende designare quando parla di ciò che origina il movimento. È da imputare all’Esegeta questa sorta di riduzionismo della causa efficiente al modello della produzione di un oggetto, paradigmaticamente esemplificato nella produzione di una statua ad opera di un artista (per questa ragione, causa efficiente). In aggiunta, Gourinat rileva che anche la causa nel senso di ciò che è all’origine del movimento è solo uno dei modi in cui si dà la causa motrice, in quanto la causa finale è anch’essa una causa motrice – pur non essendo causa efficiente.

In *La cause finale* David Charles individua due tratti distintivi della concezione teleologica aristotelica: (i) si è di fronte ad una causa finale solo se si tratta di un fine che è buono per l’agente e che, una volta raggiunto, viene a migliorarne la vita; (ii) la causa finale implica la presenza o il sopraggiungere di alcuni tratti/elementi “à la manière, à l’emplacement et au moment qui sont bons pour ce but” (p.133).

Francesca Guadalupe Masi, autrice di *The cause of accidental being. Matter and indeterminism in Aristotle's Metaphysics*, e Marco Zingano, con il suo *Ce qui est en notre pouvoir et l'acte volontaire chez Aristote*, si concentrano su aspetti che, rispetto ad altri presi in considerazione nel volume, affrontano la concezione aitiologica aristotelica da prospettive un po' più laterali, almeno ad un primo sguardo: nello specifico, la causa degli enti accidentali e la volontarietà dell'azione umana.

La Masi tematizza non tanto la nozione di accidente quanto piuttosto quella di "*accidental causation*" (p.163) e imposta la ricognizione di tale questione ponendo come presupposto fondamentale ciò che Aristotele sostiene in *Metafisica* E 2 a proposito dell'essere accidentale e della sua causa, da comprendere anche alla luce del ruolo che egli assegna alla causa materiale nei processi di produzione o generazione in Z 7-9. Particolarmente interessante è la conclusione a cui l'A. giunge: "The problem of the indeterminateness of accidental being, in fact, seems to be solved in some cases from a diachronic point of view, by denying that there is any formal relationship between the efficient cause and the result of the process, and, in other cases, from a synchronic standpoint, by attributing to the matter the ability to move by itself, that is by virtue of the motion of its primary components" (p.188).

Zingano indaga le condizioni dell'atto volontario e propone una lettura "*libertaire de ce qui est en notre pouvoir*" (p.196), vale a dire della terza di tali condizioni, secondo la quale il principio dell'azione si trova all'interno del soggetto agente, in particolare nella ragione, concepita come una facoltà aperta ai contrari – contrari che, nel momento dell'azione, si configurano come alternative possibili. Contrastando apertamente la soluzione deterministica, egli conclude ritenendo che il prezzo che Aristotele è costretto a pagare è quello di concepire la natura dell'intelletto umano come *apathes*, incapace di subire alcuna modificazione o determinazione da tutto ciò che è esterno ad esso.

La tesi sostenuta da Maddalena Bonelli, nell'occuparsi di *Alexandre d'Aphrodise: les causes κατὰ τὸ εἶδος*, è che l'Esegeta non si limita a considerare la teoria delle quattro cause esclusivamente in quanto commentatore, ma ne offre una versione che si allontana dal testo aristotelico e fa coincidere la causa formale (intesa nel senso di *paradeigma*) e la causa finale, attribuendo ad entrambe un'attività.

L'articolo con cui si conclude il volume, *Causation without glue: Aristotle on causal powers*, è l'occasione per Anna Marmodoro per "attualizzare" il pensiero aristotelico. L'A. argomenta a favore di una connessione reale tra causa ed effetto e precisa che si tratta di una connessione molto particolare, vale a dire di dipendenza ontologica e non di una relazione di tipo esplicativo-epistemologico.

Uno degli aspetti che rendono particolarmente apprezzabile e rilevante l'apporto del volume al dibattito sull'aitologia aristotelica è costituito proprio dalle numerose incursioni nell'età moderna e contemporanea. Non solo l'articolo conclusivo – che espressamente si confronta con la contemporanea *ontology of powers* – ma anche quello sul rapporto tra determinismo e libertà morale, nonché quello di Natali – con l'accostamento finale della nozione di *aitia* alle teorie che guardano alla causa come ad un *cluster concept* – concorrono ad evidenziare la proficuità della proposta dello Stagirita. Degna di nota è anche la scelta di prestare attenzione tanto ai contesti teoretici quanto a quelli pratici, coprendo in maniera esaustiva gli ambiti all'interno dei quali Aristotele formula la propria concezione aitiologica. Ciò di cui forse si sente la mancanza è una trattazione specifica e autonoma della causa formale, a cui pressoché in ciascun articolo si fa riferimento, senza però riservare ad essa la centralità che forse avrebbe meritato.

Il volume, ad ogni modo, è certamente destinato a divenire un classico, un riferimento imprescindibile per qualunque tentativo di comprensione della *aitia* o meglio delle *aitiai* aristoteliche e per qualunque ricerca che miri ad intendere la grande novità che Aristotele introduce nel panorama filosofico.